

AVVENIRE
7/11/14
P. 15

ANTONIO GIULIANO

La storia è sempre maestra di vita. Cicerone non s'ingannava. Anche se il passato in questione è quello di uno tra i più piccoli Stati d'Europa: la Lituania. Anni e anni di disinformazione sovietica e poi di storiografia marxista hanno tentato di cancellare la memoria. Merito allora di questo libretto con toccanti foto d'epoca rispolverare un episodio simbolico che difficilmente troverete nei manuali scolastici: l'indomita lotta partigiana dei lituani contro il regime comunista dell'Urss. Nove lunghissimi anni, dal 1944 al 1953, durante i quali centomila uomini, giovani e meno giovani e anche tante donne, tennero testa eroicamente all'occupazione brutale di 300 mila soldati sovietici spalleggiati da 40 mila agenti dell'Nkvd, la polizia segreta di Stalin. L'ordine infatti del dittatore era quello di "bonificare" il Paese per una Lituania senza lituani.

Un intero popolo in stragrande maggioranza cattolico si arruolò allora spontaneamente. La repressione fu feroce: la Chiesa cattolica lituana venne accusata di dare protezione ai partigiani e di diffondere valori contrari al credo marxista. Centinaia i

sacerdoti imprigionati e trucidati, molte le chiese distrutte o trasformate in stalle o depositi di grano. Persino i cimiteri furono profanati estirpando migliaia di croci. Un accanimento che non risparmiò i vescovi: fucilati, confinati o mandati ai lavori forzati. Tra gli oltre 400 mila lituani deportati in Siberia sotto il regime staliniano 180 erano sicuramente sacerdoti, ma non si contano i religiosi.

Arresti di massa, esposizione dei corpi martoriati nelle vie e nelle piazze, collettivizzazioni forzate ed espropri, divisione della popolazione in "lavoratori" e "nemici del popolo", devastazione della cultura e del patrimonio storico artistico: dappertutto un clima di terrore. I lituani si diedero alla macchia cercando di sfruttare anche la geografia del Paese in gran parte ricoperto da foreste. Nacque allora la leggenda de «I Fratelli del Bosco», così come vennero ribattezzati i partigiani. Nella Resistenza persero la vita oltre 30 mila persone. Sapevano di non avere speranza e anche di essere soli dopo la spartizione del mondo in due blocchi decisa a Yalta nel 1945. Eppure, nell'indifferenza dell'Occidente democratico, combatterono fino alla morte. Un sacrificio inspiegabile se non si considera la storia di fiera lotta per la libertà della Lituania. Uno Stato nel Medioevo esteso dal Mar Baltico al Mar Nero che fu baluardo per l'Europa contro gli assalti dei nomadi dell'Asia, ma che ottenne l'indipendenza soltanto nel 1918 dopo 100 anni di schiavitù sotto l'impero russo.

Durò poco: il patto Molotov-von Ribbentrop nel 1939 provocò una prima in-

vasione sovietica, seguita da quella dei nazisti e poi l'occupazione dell'Urss dal 1944 fino all'indipendenza lituana del 1991. La vulgata marxista ha tentato di dipingere la Resistenza del 1944-1953 come una lotta filotedesca, per renderla in-

Saggistica

Per 9 anni, dal 1944 al '53, centomila «Fratelli del Bosco» tennero testa all'Orso rosso sovietico. L'ordine di Stalin era «bonificare» il piccolo Stato cattolico; la repressione però non ha piegato il popolo

naccettabile alla coscienza antifascista europea, mentre invece fu una scelta eroica e niente affatto inutile. I partigiani fermarono la pianificazione staliniana di annientamento delle etnie locali e la Lituania ebbe un minor numero di immigrati russi rispetto a Lettonia ed Estonia. Riuscirono anche a bloccare le de-

portazioni, a paralizzare la leva forzata nell'Armata Rossa, a inceppare il meccanismo delle collettivizzazioni e a proteggere la Chiesa.

Ma soprattutto dimostrarono al mondo quanto fosse falsa l'adesione «volontaria» dei popoli al blocco sovietico, man-

Testimonianza

Il medico che vinse il dolore con la fede e una camomilla

LUCA MIELE

Sono rare le espressioni capaci di restituire la realtà, vertiginosa e indicibile, del dolore. Di fronte alla sua presa viscerale, le parole scendono spesso in retorica. È l'invettiva che fa dire a Sergio Quinzio: «Pensare al dolore come a uno strumento di redenzione è un'enorme bestemmia». Il dolore finisce per inquinare anche il passato: il protagonista de *Il cavaliere e la morte* di Sciascia constata che «c'erano momenti, lunghi, interminabili, in cui (il dolore) tutto deformava e oscurava». Le parole di Antonio Rodari, giovane medico dell'Istituto dei tumori di Milano, scomparso nel 1990 di cancro - «La malattia le investì come un treno in corsa», ricorda nella commossa introduzione il cardinale Angelo Scola - hanno la forza di stare di fronte alla nudità ustionante del dolore, senza edulcorarla. «Il male - annota Rodari - è una forza brutta, cieca e sorda. Il dolore ti costringe a vivere la vita in una dimensione diversa, prima insospettata, quasi animalesca. L'uomo paragona chi soffre a un animale e la persona che soffre sperimenta che la vita è ben più concreta, ben più vincolata a componenti naturali e biologi-

che, ben più bestiale nel senso letterale del termine di quanto non aveva sospettato». Dinanzi a ciò che il medico rifacendosi a Leopardi chiama «l'apparir del vero» - la fragilità dell'esistenza - «bisogna stare in silenzio: bisogna cercare addirittura di ricoprire con un velo di dignitoso silenzio anche i discorsi fatti in altri tempi».

Eppure non c'è in Rodari rassegnazione o rabbia, ma un corpo a corpo con la malattia, «una partita» tra «il male che mi devasta» e la speranza che lo abita. Tra il male che tutto governa, «perché lui è il padrone di questo mondo e colpisce chi vuole, quando vuole e come vuole» e il resto di umanità che gli resiste: «Penso - scrive Rodari - che

Per il dottor Rodari, morto giovane di cancro, il male che sembra essere padrone assoluto non avrà una vittoria definitiva. Mentre «la malattia spalanca anche uno sguardo nuovo sul mondo»

questa vittoria del male su di me non sia totale e definitiva, perché in me sopravvive la speranza di una vita eterna in nome di Cristo, sulla quale ho pur giocato le scelte fondamentali di vita». Il dolore ossessionante - «questo dolore è padrone del mio cervello» - non è sterile ma si traduce in «tormentoso, terribile viaggio verso la verità». È una scoperta che Rodari affida a uno degli ultimi appunti: «La malattia non genera in me solo dolore, ma mi spalanca a uno sguardo nuovo sul mondo: mi accorgo di cose meravigliose che il Signore mi ha messo vicino, di persone che hanno dentro una bellezza, una grandiosità che prima non avevo sospettato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

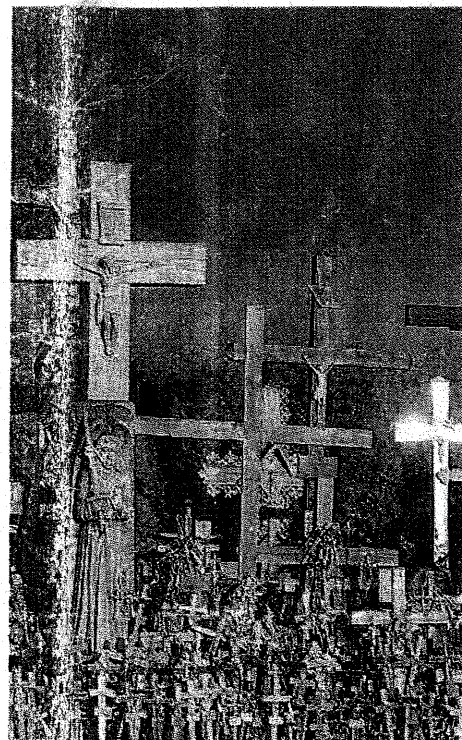
Antonio Rodari

LA CAMOMILLA HA SCONFITTO IL MALE

San Paolo, Pagine 176, Euro 16,00

LITUANIA

La resistenza ignota



LITUANIA. Siauliai, la «collina delle croci»

tenendo sempre viva nella gente l'aspirazione all'indipendenza. Stiamo parlando di una nazione orgogliosa della sua storia, dei suoi simboli e della sua fede, che scelse il martirio piuttosto che il tradimento. Pensiamo soltanto alla «Collina delle croci», simbolo da secoli della devozione popolare lituana, buttata giù quattro volte dai bulldozer sovietici e sempre rinata. E ciò che spira forte dal Baltico è la lezione ancora attuale di un popolo intrepido nel difendere i propri diritti naturali, alla vita, alla libertà e alla proprietà, perché come scrive Alessandro Vitale nell'introduzione: «Non è degno di libertà chi non sa o non vuole lottare per difenderla o per conquistarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalia Kuodytė - Rokas Tracevskis

LA GUERRA SCONOSCIUTA

La resistenza armata antisovietica in Lituania negli anni 1944-1953

Il Cerchio, Pagine 58, Euro 15,00



benché giovani

di Goffredo Fofi

La cultura resiste, ma il sociale è debole

Il discorso del Papa ai movimenti e gruppi impegnati nel sociale e nella solidarietà segna una data fondamentale per operatori, attivisti, associazioni di tutto il mondo e indica una strada, insiste sui *sine qua non*, sui compiti prioritari. C'è da augurarsi che sia letto e meditato anche dagli operatori sociali italiani e non solo da quelli di un mondo che è tornato a essere «terzo». Sono stato uno degli organizzatori del recente Salone dell'editoria sociale, pieno di incontri significativi sul piano culturale e di incontri invece deboli sul piano sociale: una disparità che mi ha molto impressionato. Continuo a pensare che la cultura, in quest'epoca storica e almeno in questa parte del mondo chiamata Europa occidentale e che si ritiene la vera Europa o il suo cuore, sia diventata un consumo tra i tanti, che consola e trastulla invece di tener desta l'intelligenza sulle cose di fondo e di stimolare a una conoscenza attiva, fattiva, o - se vogliamo - a un legame tra le idee e le azioni, tra il dire (lo scrivere, il leggere, il discutere) e il fare. Le tante, troppe fiere del libro sono ormai una forma della distrazione collettiva invece che uno stimolo alla conoscenza e sono semmai, neanche sempre, uno stimolo alla conoscenza che trascura del tutto - avrebbe detto l'Ulisse di Dante, e sembra dirci papa Francesco - la virtù. Gli incontri con la cultura che abbiamo voluto proporre nel Salone andavano in questa direzione, e sono stati molto più vivaci e propositivi di quelli col sociale... Orbene, il sociale arranca, soprattutto in Italia dalla crisi (o agonia? morte?) del welfare, nelle strette dei "tagli" operati dai governi; e le associazioni, specialmente quelle più radicate e affermate, devono preoccuparsi non solo della condizione dei loro assistiti, anche di quella dei loro membri (a volta soprattutto di quella). Nel mentre, peggiorano le condizioni di vita di milioni di persone, e anzitutto degli "ultimi" - i malati, i disoccupati, gli immigrati - e tanti giovani bene intenzionati non vedono più di fronte a sé neanche la prospettiva di una povera ma onorevole sopravvivenza all'interno del "sociale", di fronte a un sistema di potere che appare sempre più crudele nei loro confronti: tutt'altro che disattento agli interessi dei meno, dei pochi, ma indifferente a quelli dei più. Le parole del Papa sono state un invito a svegliarsi, a darsi nuovi compiti, più ardui di quelli di ieri, ma che oggi è indispensabile affrontare. C'è da sperare che servano non solo ai gruppi e movimenti lontani ma anche a quelli di casa nostra, e in definitiva a noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA